

# Attraverso

GIORNALE DELL' AUTONOMIA ★ GENNAIO 1976 ★

150

con/ testo

B.

Il tema che può essere preso come momento di ridefinizione della discussione e teorica è il tema del rapporto fra ricomposizione e separazione. Questo viene in mente dopo la manifestazione di Roma delle donne, e l'attacco dei maschi, questo dopo in relazione a quel che accade nel centro di via Tortona a Milano, con l'esplosione delle logiche diverse che convivono all'interno. La proposta del centro giovanile secondo me è un altro momento in cui il rapporto separazione/ricomposizione va preso come elemento complessivo nella discussione. In che senso? Con movimento di liberazione vorrei intendere anche i piccoli gruppi, intesi come unità desideranti che definiscono la loro omogeneità non sulla base della adesione ad una linea teorica, non siamo d'accordo quindi siamo gruppo, ma viviamo insieme quindi siamo gruppo. Il piccolo gruppo che pone in discussione la propria unità continua a pag 2



## CENTRI DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Aprire a Bologna un discorso sui centri del proletariato giovanile presuppone il riconoscimento dell'isolamento di questo strato sociale. L'espulsione dal centro storico di strati proletari verso la periferia più estrema, ma ancora più in là verso i paesi della cintura, ha un significato che le Scuole, l'università, le concentrazioni giovanili-proletarie della città vengono circondate da un cordone sanitario di casti medi. I giovani proletari vivono la schizofrenia di una parte della giornata vissuta nella scuola, o all'università, a sentir parlare di cose che ti sono estranee, e del resto della giornata vissuta nei bar del quartiere o nelle altre strutture di servizio, altrettanto isolanti, che si trovano nel centro.

Gli studenti medi, attraverso i decreti delegati, hanno visto rientrare in gioco la famiglia come controparte sullo studio, e, in seguito, sul lavoro. Libretti delle giustificazioni e famiglia sono l'asse portante del tentativo di ricondurli alla subordinazione ed alla partecipazione democratica.

Nell'università, l'affitto troppo alto di chi non sta in famiglia lo rende ancora subalterna ad essa, allo studio ed al lavoro. E per chi lavora, resta l'isolamento della 'sua' famiglia, della coppia, dappura dell'appartamento preso in comune con persone con cui non si ha nulla da spartire se non l'affitto da pagare a fine mese.

Per i giovani proletari che lavorano nelle mille fabbrichette disperse dovunque (anche nella propria casa) la vita è interamente ridotta alla prestazione in cambio di salario.

Questa è la faccia socialdemocratica della città riformista: creazione di un centro-città normalizzato con la scuola l'università e i centri sociali adatti ai nostri ruoli di maschio e di donna, di padre e madre, di lavoratore-lavoratrice.

Costruzione di quartieri interclassisti come dormitori isolanti, in cui

i luoghi di socializzazione siano tutti subordinati al disegno di partecipazione istituzionale. E, infine, tanto lavoro.



Ma esiste anche una faccia direttamente repressiva del riformismo. Quella per cui ti impediscono di fumare perché "è una fuga" e si diventa improduttivi. Quella per cui non devi appropriarti delle cose di cui hai bisogno. Quella per cui la donna non può abortire senza il permesso del dottore (di sinistra, naturalmente, e maschio). Quella per cui se ci si mette in mutua troppo spesso si viene licenziati (con l'assenso di Napolitano e la delazione del sindacalista).

Questa è la "politica": da questa scena è rimosso il movimento reale, nel quale il bisogno si mette in movimento, si fa desiderio, ed il desiderio si sedimenta come comportamento collettivo. E' questa presenza/latenza da cui deve partire l'iniziativa di creare spazi di ricomposizione del proletariato giovanile. Non sarà il momento più alto, questo, ma sono una prima articolazione del discorso.

Che siano un luogo di trasformazione politica e che possano sedimentare embrioni dei nuovi livelli di organizzazione (strettamente intrecciati nella forma del nostro quotidiano) che vogliamo percorrere all'interno di questo processo.

**DIECIMILA ANNI SONO TROPPO LUNGI**

**contesto** continua da pag. 1

interna anche come struttura di attacco, sulla base delle proprie tensioni. La tendenza del piccolo gruppo è a radicalizzare la sua specificità come momento di divaricazione rispetto ai livelli di liberazione diversi; la cosa più evidente di tutte è questo proposito il rapporto fra movimento femminista e resto del mondo. Se questa è la tendenza principale, non credo che occorra liquidare il discorso sulla ricomposizione. Anzi lo credo che questo tema divenga determinante.

Per il discorso sulla ricomposizione però significa in primo luogo rimettere in discussione la concezione dell'organizzazione, quindi la concezione della violenza e così via, che è presente all'interno della sinistra rivoluzionaria e dell'area stessa dell'autonomia. Da un lato abbiamo la realtà della separazione, dentro cui sembra di non poter trovare una tendenza alla ricomposizione, dall'altro abbiamo il permanere della prospettiva di un liberalismo nei confronti dei movimenti di liberazione, però non si riesce ad articolare una proposta organizzativa che non sia la riproposizione di proposte riduttive. Credo che il percorso della ricomposizione vada visto non come riproposizione dell'unità non come centralizzazione, ma come identificazione del soggetto storico, del soggetto sociale capace di ricomporre nella propria figura materiale lo spaccato delle separazioni. Quel soggetto che noi abbiamo cercato di individuare nel proletariato giovanile. No l'impressione è pensando per i casi miei che questo vada bene solo come tentativo però non è tanto soddisfacente, cioè estrinseci stringi ti resta in esso un concetto generazionale e sociologico. Forse proletariato giovanile è solo il segno di un'assenza probabilmente il soggetto della ricomposizione non è definibile in positivo, ma solo come progetto di dislocazione attiva. Voglio dire il soggetto della ricomposizione è una assenza, una tendenza. L'operaio opera è una figura, abbiamo detto, che ha trattato una fase di lotta, l'ha vinta e con quella fase di lotta ha finito la sua capacità di essere elemento neutrale. Oggi la figura muore di classe si aggira intorno ad un soggetto che non è definibile se non come desiderio. Il movimento delle separazioni nella radicalizzazione del suo allontanamento definisce l'ambito stesso in cui si dà la possibilità della ricomposizione. Il processo di ricomposizione è possibile solo come sistema complessivo delle pratiche separanti. Detto questo però ribadisco il fatto che vanno messi in piedi tutti quei anelli sul piano politico oltre che sul piano teorico, per configurare possibilità di ricomposizione tendenziale. Ad esempio il centro giovanile è un momento in cui si tenta una possibile ricomposizione senza precludere che questo rimane la tendenza all'allontanamento. Finito. Si fanno passi avanti in direzione della ricomposizione nel momento in cui abbiamo la capacità di porre questa come problema. Il che vuol dire da un lato batterci contro quelli che vedono la ricomposizione in modo meccanico come estrazione di una direzione politica, dall'altro battere anche una posizione che rifiuta il problema stesso della ricomposizione in quanto è un problema che non si può risolvere. Fare come l'autonomia come spazio della ricomposizione è già collocarsi nel suo spazio della figura portante di questo processo. Per il momento la figura portante della ricomposizione è chi ne parla.

Lungo silenzio

**M.**

Mi sento da sinistra parte in disaccordo: non tanto sul fatto di ridefinire in modo declassato il soggetto della ricomposizione quanto sul fatto di cosa oggi significhi parlare del soggetto separato, cosa significa parlare di soggetto; credo che in questi anni, nel momento in cui si definisce il movimento delle separazioni come movimento comunque positivo sulla strada della ricomposizione in vuol dire che la contraddizione attraversa interamente tutto il movimento, tutte le figure sociali, comprendendo come donna, padre figlio, professore studente eccetera. E tutte queste contraddizioni oggi secondo me non sentono tanto il bisogno immediato di una ricomposizione e nemmeno della ricerca di un soggetto o rito attorno al quale provocare ricomposizione, quanto la necessità soprattutto che il concetto di ricomposizione in questa situazione sia determinato e come necessità di ricomposizione interna.

Io in modo piuttosto assillante avverto fino in fondo tutta una serie di problemi, punto prima la necessità di parlare di ricomposizione non solo come necessità storica, ma come necessità mia, perché di non riesco a definirli in termini produttivi o sociologici, come forse poteva fare l'operaio fiat del '69. E punto secondo il bisogno di ricomporre come soggetto politico sulla base delle mie contraddizioni. In particolare per quel che riguarda l'autonomia mia e maschile che femminista oggi sul tipo di ipotesi che al muore, si va a trovare che movimento ci si muove in una logica istituzionale che pare, ad esempio al centro della manifestazione del 6/12 a Roma la vittoria sul corteo, la maggioranza dai grida più elogia. Di fronte a questo il movimento delle separazioni è fino in fondo capacità di determinare momenti di trasformazione reale e collettiva, che sono anche momenti di scontro, ma non sono puramente momenti pubblici in cui parlare qualcosa cartello, per definirsi rispetto agli altri. Confrontarsi con l'altro, con lo stato o col governo, per noi oggi non è un momento di vittoria, ma di debolezza, un momento in cui la lotta è svuotata e non è possibile verificare l'incidenza del desiderio sulle capacità di resistenza soddisfacente. Mi rendo conto del fatto che le cose che dicono non risolvono il problema posto su separazione e ricomposizione, credo però che in questo discorso ci sia un primo terreno di verifica di come la ricomposizione non vada vista come unità, ma solo come diversità fra i soggetti che si articolano però in un quadro organico. Un quadro che ha un doppio riflesso, da un lato nei confronti dei movimenti, dall'altro rispetto alla propria condizione personale. A questo proposito bisogna vedere cosa significa parlare di autonomia maschile, ricomposizione dei

maschi sul proprio personale, il proprio rapporto con la vita. Questo discorso diventa però pratica bile se si mettono insieme delle situazioni materie in cui essi possa muoversi, autonomamente.

Altrimenti si tratta di liberazione se hanno scelto una capacità di stata quella di mettere fine al fondo a fuoco il loro ruolo produttivo così come le donne e giovani; gli studenti nella loro subalterità al salario come subalterità complessiva (sessuale, quotidiana economica). Dall'altra parte si rischia di fare un discorso di tipo pluralista, nel senso della libertà per chiunque di espressione nella società. Questo terreno aerodynamicamente democratico è evidentemente reificativo rispetto al movimento e non risolve il problema che noi ci poniamo; secondo me al comunismo è sempre mancato quello che è mancato alla democrazia, cioè come concepire la differenziazione dei soggetti in modo che non fosse riduttivo. Come definirlo nel senso del rifiuto del lavoro, nel senso di conquista di potere da parte di altri sociali.

**S.**

Se l'obiettivo è quello di ricomporre il soggetto politico, molte cose perdono di significato: cioè stabilire un obiettivo come modo di essere per cui poi si affronta in maniera unitaria la lotta non va al più dire niente. Forse la politica ha messo in funzione, come la scienza ha costituito la religione, poi la politica ha costituito la scienza... e ora... andiamo verso l'apocalisse, dicevano i nobili assediati dai cancellotti.

Voglio dire, la politica come istituzione (ma cosa altro è la politica, oggi?) è sempre il realizzato che si oppone al movimento. A questo punto a livello teorico ci sono pratiche di intervento ci sono problemi molto pressanti e cioè se ancora il caso di parlare di "indivisione politica" se l'obiettivo è far vivere il pluralismo come negazione del cattivo esistente, allora è inutile cercare come un gruppo acquisti la qualifica di soggetto sociale di ricomposizione, proletariato giovanile e soggetto futuro ricomposto. Allora la cosa di cui abbiamo spesso accusato il movimento femminista, e cioè il fatto di non aver saputo espandersi, di non saper fare politica di non saper rivolgere il suo soggetto teorico eversivo all'interno in direzione sociale tutto questo è da rimangiarsi. La risposta che viene dal movimento femminista è che vogliono fare la nostra vita e la maniera in cui viviamo è eversiva anche se questo ai maschi non risulta perché non hanno "manifestazione il giorno tal dei tali". Però c'è un problema: nelle società in cui siamo per fare del le come bisogna essere in politica, o non si fanno. Perciò se il centro giovanile come dovrebbe essere è la realizzazione di un'adesione se in fin dei conti lì per la società è questo, si sciocchino e anni se ne parla più. Su un processo, il bisogno di un luogo fisico per "desiderare" bastano quindici strozzi di politici. Quindi è necessario in questo senso ricostruire la possibilità di "fare politica", come difesa del luogo in cui si desiderano le attività, come autodefesa, anche se fare propaganda dare indicazioni alla gente, rappresentare un'ideale di vita è una giustificazione. E questo per un partito resta un casale.

**MD.**

Io veramente c'ho molta paura a queste riunioni che i perché alla fine degli interventi una dice e allora e allora ognuno c'ha il solito problema: ricomporre ma come, a questo rivolgersi se se stesso ricomporre un termine un terreno anche istituzionale secondo me, un terreno di potere dentro il quale calare i propri desideri e dentro il quale dargli un significato, di potere sul reale... avverto il fatto che per esempio non si parla fino in fondo, allora dobbiamo come momento della ricomposizione assumere la nostra specificità, andare a guardare dentro i settori se parate, le donne, i frecci. E questo significa che la nostra pratica desiderante non riesce a produrre una sua specificità nel movimento delle separazioni, per cui decidere di operare nel settore della ricomposizione-comunicazione significa assumere il momento della riflessione come privilegiato; in questo caso il centro giovanile rischia di restare vuoto, c'è una scollatura all'interno di questo tipo di gruppo, che poi è uno scollamento molto masochista nel senso chavannista dato che nel momento in cui vai a organizzare gli spazi e gli strumenti per i tuoi desideri entra in campo una logica di potere e di violenza. Questo tipo di situazione si è già verificata nelle esperienze di centri giovanili già organizzati, ogni separazione spelle l'altra ed è l'apocalisse. Allora occorre trovare il terreno della ricomposizione, cioè un terreno in cui si praticano le stesse cose... altrimenti quello di ricomposizione diventa un termine che allude solo alla conoscenza... viaggiare da una separazione ad un'altra, e fargli il linguaggio, la teoria che ricomprime i livelli. Ma si cosa sei apocalisse..."

**S.**

D'ora in avanti se voglio dire: non sono più espressivo né di qualcosa, io sono qualcosa.

**G.**

Siete mai state al Free quando c'era una specie di centro giovanile che è sopravvissuto quattro mesi con un'irruzione della polizia alla settimana, era una cosa tra la gente di piazza la vita che si svolge ora in piazza là si svolgeva un po' meglio: c'erano quelli che volevano fumare e quelli no; lì viveva una serie di ragazzotti che fra loro avevano una certa omogeneità e quello che desideravano si erano organizzati lì per praticarlo.

**V.**

Io non sono depresso, ci sono stato al Free e la gente non si divertiva per un cazzo. Io pensavo che il centro giovanile doveva essere un punto di ricomposizione, ma dopo quello che si è detto qua, penso che questi siano discorsi molto distaccati da quello che secondo me deve essere la pratica di intervento intorno a un obiettivo che non c'è il centro giovanile, ma poi può essere la ricomposizione di uno spazio più grande di unità desideranti, e per questo c'è bisogno di un luogo fisico per rendere possibile la trasformazione della vita, cosa che non fanno neanche le femmine nkatem perché tanti discorsi poi social è terribile, a mezzanotte c'è la mamma che aspetta e io gli ho detto: perché non fate cose i fuori sede che cercano una casa, la qui, ma là... insomma non hanno la voglia o la

continua

**A. TRAVERSO** quando uno:  
alcune tesi • lavoro intellettuale e relazione • neo-dadaismo  
PERCORSI DELLA RICOMPOSIZIONE

VIA MARGARELLA 24/B  
BOLOGNA  
(nelle parti dell'Università)  
LAVORO AL FIANCO  
documenti libri riviste sale di lettura  
(fra l'altro, ci sono le copie arretrate di A. Traverso)

lettore: Ediz. • G. Calchi Novati  
lettore: G. Calchi Novati  
lettore: G. Calchi Novati  
lettore: G. Calchi Novati

**Leggete ROSSO**  
giornale storico del movimento

Leggete anche "L'ERBA VOGLIO"

# CON I FASCISTI

Con i fascisti quando si tratta di licenziare gli operai essenziali. Con i poliziotti quando si tratta di perquisire, incarcerare, uccidere i compagni che nella lotta sono della gabbia della legalità. Lo stesso il giorno è passato. I parlamentari del cosiddetto partito comunista hanno votato il 12 dicembre con la DC e con la forza dell'ENI l'articolo 2 della legge sull'aborto, in cui viene ribadita la dipendenza della donna dai medici trasformati in controllori. Il 13 la polizia interviene, a Padova, a difendere la cosiddetta comunista Seroni ed a picchiare le compagne femministe. Un unico fascista, un unico partito d'ordine nei fascisti-clericali-revisionisti contro la libertà e l'autonomia delle donne.

Con i padroni, coi poliziotti, coi fascisti. Per quel che ci riguarda, come loro.

**lenz: potere violenza**  
**organizzazione**

E tu, coi tuoi consigli, gridi lenz irritato, dimmi cosa è che ti piace alla fin fine, che cosa ami. Non intendo un'idea, una rappresentazione del futuro, intendo qualcosa che pesa oggi, qualcosa di reale. Puoi dire a tua moglie che è bella, quando la trovi bella? E puoi sentirlo, anche quando lo dici? Cambia la tua faccia, mentre senti le parole? Sei capace di difendere quello che trovi bello, e accetti lo sforzo che ti costa ammettere che una cosa che ti è piaciuta adesso non ti piace più? Puoi dire a tua moglie che ami, in lei, ti preme, e poi riesci ancora a sentirlo, mentre lo descrivi? Puoi dire che non riesci più a sopportare il suo odore, senza dare la colpa al capitalismo? Voi non potete, lo so. Voi potete dire solo in generale, per concetti, quello che volete o amate, e avete paura che una cosa qualsiasi vi piaccia, perché avete paura di non potervi più battere, dopo, e poiché le cose della

vostra lotta le leggete solo, sempre, sulla labbra dei vostri avversari, non raggiungete mai l'appagamento. Neppure quando l'avversario è sconfitto. Siccome non avete anzi tutto scarto, né scappato, i legami non ed alle masse, riuscite al massimo ad ottenere quel piacere che nasce dalla sconfitta dell'avversario. Non sapete in momenti che costate combattete, oppure lo sapete, ma non ce l'avete dentro. Siccome, non combattete per la vostra felicità, non difendete neppure la felicità degli altri. Non vi si può attaccare, perché non avete niente da difendere, siete solo attaccanti. Vi si può picchiare a morte, se non vi si può ferire.

B. al secondo, lenz se ne andò, si sentiva miserabilmente male.

(da: LENZ di Peter Schneider, un libro edito da FRERENGLI, che costa 2800 lire, troppe per non autorizzarle. Un bel libro, di un compagno.)



L'UNO SI  
DIVIDE  
IN DUE •



continua da 3

## divisione e ricomposizione

Non è un caso che i sindacalisti, sbeffeggiati e schiacciati dal padrone multinazionale non riescano a usare nessuna violenza contro il padrone ed usino violenza contro cinquecento operai e studenti che gridano solidarietà. E' la reazione tipicamente falloccratrica ed aggressiva di chi, dopo essersi fatto cagare in testa tutto il giorno dal capufficio, picchia la moglie quando torna a casa. Di chi, impotente a liberarsi dalla oppressione sociale di cui è vittima, si scarica su chi subisce il suo potere economico-essuale (la donna, il giovane, la minoranza).

Una divisione profonda. Certo, parliamo di divisione; non riducibile allo scontro ideologico fra revisionisti e rivoluzionari. Intorno al cancello dell'Innocenti si sedimenta tutta la merda che pesa sul quotidiano operaio. Parliamo di divisione. Quelli che continuamente si riempiono la bocca di unità, coprono dietro questo feticcio la loro disponibilità a qualsiasi opportunismo, a qualsiasi operazione antioperaia. In nome dell'unità i fantocci del Pdup e di Avanguardia operaia, provocano divisione, all'Innocenti, quel giorno, fanno picchetto contro gli operai di Lotta continua che volevano entrare in fabbrica.

In nome di cosa dovremmo dire unità? Dell'ideale politico socialista di fronte a cui i nostri interessi materiali dovrebbero idealisticamente scomparire? L'interesse della donna a non essere oppressa, l'interesse dell'operaio a non essere costretto a svegliarsi ogni mattina alle 5 e non morire di lavoro, l'interesse di chi subisce violenza a liberarsi con violenza, l'interesse dell'omosessuale ad affermare la sua specificità contro chi lo vuole guarire.

Merda su questa unità che genera solo divisione ed oppressione. In nome di questa unità ci vogliono far stare zitti, chiudere nel pluralismo partecipativo, e poi ci aggrediscono con le loro spranghe-cazzo di servizi d'ordine polizieschi.

Parliamo di divisione. Di divisione

# a/traverso: PROPOSTA

A/traverso è stato finora l'articolazione di una pratica di piccolo gruppo.

Alcuni compagni che hanno vissuto la crisi del rapporto fra movimento e organizzazioni rivoluzionarie, la disgregazione della loro figura sociale, hanno portato avanti una attività tutta puntata verso l'interno, verso l'approfondimento dei loro bisogni, del loro desiderio di separazione. Ma questo processo appartiene a strati di movimento molto vasti. E' ingiusto limitarsi ad un percorso di autocoscienza, sbagliato darsi ad un lavoro di tipo 'controculturale'. Non dobbiamo passare dal Militante al LImitante.

Occorre riflettere sulla disgregazione della figura operaia che ha rotto con le sue lotte l'organizzazione capitalistica del lavoro negli anni 60/70; quella disgregazione è il segno della fine di una composizione di classe tutta centrata sull'operaio di linea. Occorre riflettere sul processo di riorganizzazione del sistema produttivo e sociale che la crisi de-

termina, e che si lega alla crisi dell'operaio di linea.

Ma riflettere in modo materialistico, oggi, significa riconoscere la contraddizione fra classe operaia e politica. E' il quotidiano, la sessualità, la forma dell'esistenza, il rapporto immediato fra operaio e lavoro, il terreno materiale su cui si svolge il processo di ricomposizione; approfondendo i desideri specifici e gli specifici processi di separazione dei diversi soggetti.

Ma è idealistica la posizione istituzionale che vede l'unità di classe come progetto che cresce fuori dalla materialità del quotidiano - è idealistica altrettanto la posizione di chi rifiuta ogni ipotesi che non sia di autocoscienza, auto-differenziazione. Il problema della ricomposizione si dà forse oggi soltanto come esistenza, nella sua forma - negativa di sintomo. Ma è là che dobbiamo portare l'attenzione teorica. E' lì che dobbiamo cogliere - nella sua forma oggi de/lirante - l'emergere di un soggetto in movimento nel linguaggio.

PERCIO' VOGLIAMO COSTRUIRE

uno strumento teorico, un luogo di (tras)formazione linguistica, di produzione testuale, un linguaggio della liberazione che si dia (anche) a/traverso la liber/AZIONE del linguaggio.

PER LA SEPAR/AZIONE  
PER IL MATERIALISMO  
PER LA RICOMPOSIZIONE

## compagni

il tentativo che stiamo facendo, è di dare ad A/traverso una continuità che ne faccia uno strumento di circolazione di questo bisogno per ora de/lirante sintomatico e tendenzialmente teorico.

Per questo abbiamo anche bisogno di costruire un rapporto stabile coi compagni che sono disposti a collaborare ed a diffondere il giornale. Inoltre abbiamo bisogno di soldi. Chi può e vuole spedirli, li mandi al seguente indirizzo:



ne materiale. Perché crediamo nella ricomposizione come processo non ideologico né meccanico, materiale e dialettico. Non l'unificazione ideologica che esiste sempre nelle idee e serve solo per nascondere la realtà della separazione, a opprimere la realtà dei nostri bisogni. Ma quella che cresce nel movimento reale, nella trasformazione dei rapporti interni al movimento, e quindi nella contraddizione, nello scontro nella messa in discussione.

No all'unità fra uomini e donne.  
No all'unità di operai assenteisti con operai-padri-di-famiglia.  
No all'unità fra padri e figli.  
Sì alla ricomposizione che a/traverso le contraddizioni e che costruisce movimento contro il nemico complessivo: la società del lavoro e della prestazione.

Perché, come dice il presidente, nell'unità c'è una lotta e senza lotta non si dà unità.

**A/traverso**  
suppl. a ROSSO n.5



Redat. A/traverso  
c/o Libreria IL PICCHIO  
v. marconi 24/B  
BOLOGNA  
Per € 5000 riceverete per tutto  
il 1976 il materiale A/traverso  
(rivista e fogli dediti)